

From Adult Education to Continuous Training: The Origins of Transformation

Dr. Edi Puka

University "Aleksandër Moisiu" of Durrës

E-mail: edipuka@yahoo.it

Abstract Permanent education is not a chronological point of arrival in a process, as it may seem at first sight, but a permanent and original instance which draws its own reason of being, from the social needs and privacy of each individual, from the more and more sophisticated and new technics of the productive system and from the existential discomfort of man in the contemporary society at the same time. Exactly at the moment when Adult Education assumes the character of a utilitarian and instrumental intervention prompted by the need for technological upgrading of the manufacturing world and serious signs of crisis in all areas of employment, it must also preserve another function, that of the activities which respond to the most intimate needs, of a more intense freedom and spirituality of the person. The initial education dispensed in schools and universities or in the form of professional training through which people considered adults by the society to which they belong, develop their abilities, enrich their knowledge, improve their technical or professional qualifications and evolve their attitudes or their behavior, in the dual perspective of an integral human growth and a participation in a socio-economical and cultural development which is balanced and independent.

Key words: education, cultural, adult, society;

1. Introduzione

Se si pensa al significato del termine "educazione", allora saremo certamente d'accordo con il Genovesi nell'affermare che il termine *permanente* "è già insito nell'idea stessa di educazione": in effetti, scrive, il Genovesi, "l'aggettivo permanente ha solo la funzione di rafforzare compendiandole, certe caratteristiche essenziali, quali l'universalità, la continuità e la totalità del concetto stesso di educazione come si è venuto maturando e precisando alla luce della riflessione pedagogica contemporanea e sotto la spinta delle esigenze tipiche di una società complessa e ad alto tasso di mobilità. Con il concetto quindi di educazione permanente si tende a sottolineare i modi con cui la comunità o, addirittura, tutta una società, nella tensione ideale verso la *comunità educante* e la *società educante*, nelle sue varie articolazioni pluralistiche e globalmente, risponde in maniera organica alle esigenze di sviluppo proprie e degli individui che la compongono". (Genovesi 1998)

Alla luce di questa riflessione preliminare, possiamo quindi affermare che ancora oggi, all'inizio del Terzo Millennio e nel tempo pieno della tecnologia informatica e nella compiuta realizzazione del *villaggio globale*, insomma nell'area della *conoscenza diffusa*, l'*Educazione degli Adulti*, sia come disciplina scientifica, sia come attività istituzionalizzata, conserva il duplice significato essenziale ed originario, da una parte, di riflessione/intervento per aiutare l'adulto a *recuperare* un deficit di *alfabetizzazione* causato dalla crescente complessità tecnologica e conoscitiva del mondo contemporaneo, e, dall'altra, di sollecitudine per le esigenze di auto-educazione, di crescita culturale e spirituale di ogni uomo in tutto il corso della sua vita. (Alberici 1999)

Perciò, possiamo anche dire che *l'educazione permanente* non è tanto il punto di arrivo cronologico di un processo, come a prima vista farebbe pensare, ma piuttosto una istanza originaria e permanente che trae la sua ragion d'essere, contemporaneamente, dalle *esigenze sociali* e dall'*intimità* di ciascun individuo, dalle tecniche sempre più nuove e più sofisticate dei sistemi produttivi e dal disagio esistenziale dell'uomo nella società contemporanea.

Proprio nel momento in cui l'Educazione degli Adulti assume sempre più il carattere di un intervento di tipo *utilitaristico*, *strumentale*, richiesto dalle esigenze di aggiornamento tecnologico del mondo della produzione e dai gravi segni di crisi occupazionali in tutti i settori, essa deve conservare anche l'altra funzione, quella di attività rispondente ai bisogni più *intimi*, di più intensa *libertà* e *spiritualità* della persona.

2. L'evoluzione storica dell'Educazione degli Adulti

Mi sembra indispensabile, dedicare uno spazio alla ricostruzione storica di alcuni momenti dell'Educazione degli Adulti che ancora oggi risultano più notevoli, non certo per rispondere a semplici esigenze di erudizione storica, ma per un motivo sostanziale: perché sono convinto che, in una discussione sul tipo di funzioni e di compiti da assegnare, oggi,

all'Educazione degli Adulti, è proprio dalla riflessione storica che può venire l'indicazione più autorevole, fino a fondare ed giustificare con *ragioni veramente scientifiche* un modello di attività educativa in età adulta che non risponda soltanto ad astratte teorie sociologiche o psicologiche, ma sia radicato in una lettura dei bisogni concreti dell'uomo contemporaneo.

"In genere, l'origine dell'Educazione degli Adulti, come attività istituzionalizzata attraverso strutture apposite, con programmi specifici e tecniche didattiche appropriate, si fa risalire al movimento creato in Danimarca da N.Grundtvig e C.Kold; questo movimento, verso la metà dell'Ottocento, promosse la creazione delle prime *scuole popolari superiori* (*Folkehojskole*): è da sottolineare che il Grundtvig si batteva per i contadini, i quali lasciavano la scuola dopo aver assolto l'obbligo scolastico, in modo che fosse tenuta viva la cultura popolare danese e fosse rinsaldato, attraverso la cultura, il sentimento nazionale. (Lorenzetto 1976)

Quindi, il motivo ispiratore in questo modello di istituzioni educative per gli adulti era di tipo politico e culturale, rispondeva ad una esigenza di continuità educativa e di aggiornamento culturale e non tanto ad un recupero di mancata alfabetizzazione, come avverrà invece in altre realtà sociali e storiche.

La storia dell'Educazione degli Adulti è in tal modo anche la storia delle battaglie combattute dagli adulti nella società, nella quale, come allievi e come maestri, sempre più incisivamente venivano ad assumere un ruolo di protagonisti ed una valenza politica.

"In Svezia con l'Università popolare di Brunnsick e poi in Inghilterra con la fondazione, nel 1903, della WEA (*Workers Education Association*), l'Educazione degli Adulti, che era nata e si era sviluppata soprattutto nell'ambiente rurale, si collega con il movimento operaio, con i sindacati, con le università. "Finché concepiamo l'educazione come destinata allo sviluppo e alla utilità dell'individuo, anziché come qualche cosa che egli debba conservare e impiegare, in qualità di fiduciario, per il maggior vantaggio della società, noi incitiamo il singolo a isolarsi dai suoi doveri sociali" lasciò scritto il fondatore della WEA, Alberto Mansbridge". (Russo 1998)

Al rigore etico - sociale della WEA, indipendente dai partiti e dagli stessi sindacati nel portare avanti attraverso un proprio discorso di Educazione degli Adulti, la formazione di una coscienza operaia, fa riscontro la sensibilità per i temi culturali che caratterizzò le università popolari tedesche, in particolare quelle di Lipsia e di Weimar.

"Parallelo a questo movimento, anzi con origini più antiche che risalgono alla Rivoluzione francese, si andò via via sviluppando e consolidando tutto il movimento di cultura popolare in Francia. Già in testi come il rapporto presentato dal Codorcet su l'*Organisation Générale de l'Instruction Publique* all'Assamblea Legislativa il 20 ed 21 aprile 1792, leggiamo questa affermazione: "L'istruzione deve essere universale e cioè essere estesa a tutti i cittadini. Deve, nei suoi diversi livelli, abbracciare l'intero sistema delle conoscenze umane e assicurare agli uomini in tutte le età della vita la facilità di conservare le loro conoscenze e di acquisirne delle nuove".

Nel 1866 si costituiva in Francia la *Ligue de l'enseignement* e nel 1892 la *Ligue pour les droits de l'homme*. Sempre in questo anno si aprirono le prime *Università popolari* che ebbero notevole sviluppo in tutti questi Paesi fino alla prima guerra mondiale. Negli anni tra la prima e la seconda guerra mondiale le associazioni di Educazione degli Adulti in alcuni Paesi cominciarono a denunciare elementi di crisi e di stasi, rispetto allo slancio del primo ventennio del secolo; in altri, come in Italia e in Germania, furono soppresse dai regimi antidemocratici.

3. Dall'Educazione degli Adulti all'educazione permanente

"Il concetto di *educazione permanente*, come evoluzione, trasformazione e arricchimento della *semplice* Educazione degli Adulti (spesso intesa come pura alfabetizzazione strumentale), compare dopo la seconda guerra mondiale e si afferma pienamente negli anni '60".

Come osserva Mario Mencarelli, la prospettiva dell'educazione permanente si è affermata, più che attraverso la riflessione teorica dei pedagogisti, nella concreta azione degli educatori dagli adulti, i quali, operando tra le rovine spirituali e culturali disseminate dal conflitto mondiale, si resero conto che l'analfabeta adulto non ha bisogno soltanto degli strumenti che servono per leggere e scrivere, ma ha soprattutto bisogno di recuperare le ragioni della propria identità e libertà, di avere la piena consapevolezza della sua dignità di essere umano. Fu, questa, un'intuizione di enorme importanza, poiché non solo contribuì a far modificare profondamente i metodi per l'alfabetizzazione, ma, soprattutto, fece nascere una fiducia nuova, una rinnovata speranza nell'educazione, una vera e propria nuova filosofia dell'educazione: quella della emancipazione continua dell'uomo nella prospettiva dell'autenticità. (Mencarelli 1973)

La scoperta di questa dimensione *nuova* dell'educazione, cioè della sua potenzialità formativa nel campo dei diritti politici dell'uomo e per il recupero delle sue capacità auto - propulsive, determinò l'interesse dei grandi organismi internazionali, primo fra tutti l'ONU, che attraverso UNESCO assegnò all'educazione permanente la funzione strategica di perseguire il trionfo effettivo delle *virtù democratiche* in tutto il mondo, diffondere l'*etica dei diritti umani*, promuovere lo sviluppo economico dei Paesi sottosviluppati e dei gruppi che vivevano, pur in paesi ricchi, in condizioni di marginalità.

Il concetto, più che l'espressione, nacque a Montreal: fu durante i lavori della conferenza che emerse un'idea che a Elsinor era appena balenata: l'educazione è un processo che dura la vita intera. Ciò occorre rilevare anche se, come è già stato constatato, si considerò labile la filosofia espressa da questa affermazione, equivalente di un vero e proprio "compromesso filosofico" che non teneva conto delle tendenze operanti nella storia passata e recente. (Hely 1966)

L'idea di educazione permanente ebbe modo di affermarsi diventando un principio pedagogico fondamentale in tutti i Paesi del mondo: per l'educazione scolastica e per l'educazione extra-scolastica.

E' difficile stabilire quanto, in questo processo di chiarificazione, abbia avuto di influenza – proprio per la ricordata dimensione politica dell'educazione permanente – l'ispirazione ideologica: è certo tuttavia che più di una volta, per non dire ricorrentemente, è accaduto che "l'educazione permanente non può essere neutra". Presa di posizione più che legittima, se non altro perché contesta alla radice la convinzione secondo la quale l'opera educativa deve essere indifferente nei riguardi dei valori o davanti alle grandi urgenze che muovono le persone e i nuclei sociali. Solo che non basta affermare che "l'educazione permanente non deve essere neutra": occorre infatti che si dichiari da quale parte si schiera. Dalla parte dell'uomo? Dalla parte della società? Dalla parte del lavoro che muta i suoi criteri di produzione esigendo una sempre nuova preparazione? Dalla parte dello sviluppo tecnologico?"

Gli interrogativi non costituiscono un elenco completo: la loro formulazione giova a tener vivo il problema e forse a invitare ad una spiegazione più complessa, non riduttiva, del concetto di educazione permanente.

Una risposta significativa è offerta da Paul Lengrand, fra l'altro collaboratore assiduo dell'UNESCO: questa risposta presta attenzione alla necessità di saldare i due periodi nei quali l'individuo ha da lungo tempo vista divisa la sua esistenza: il periodo della età evolutiva destinato all'istruzione e quello dell'età adulta da destinare alla responsabilità (lavoro, famiglia, ruoli sociali, ecc.). C'è in questa tesi il riscontro d'una filosofia assai diffusa nel nostro tempo, e perciò eclettica: la filosofia che crede alla produttività del *continuum* dell'esperienza, dal quale si genera il patrimonio di conoscenze, di competenze, di valori, di disposizioni davanti alla vita. Al di là dell'eclettismo col quale la tesi si esprime, c'è da mettere in evidenza che, per questa via, la stessa espressione *educazione permanente* diviene una filosofia, cioè un modo di pensare: il soggetto ha bisogno di essere educato fin dall'infanzia, fin dalla scuola di base, anche per evitare la forza traumatizzante che esprimono le responsabilità della vita nel momento in cui si manifestano.

E' indubbio che l'educazione permanente, non può che fondarsi su una mentalità laica, critica, basata sulla dinamica attività della regione. Ma non si può attendere che tutto questo possa essere ottenuto per germinazione spontanea: la società non può non pianificare con cura quanto occorre perché l'educazione permanente possa operare il miracolo che le si chiede. A questo razionalismo, del quale sono equivalenti nitide geometrie, è ispirato il già ricordato progetto *Education permanente*, che condensa il significato di visite a esperienze d'avanguardia compiute in tutta Europa (nella scuola e fuori della scuola; con i bambini, con i giovani e con gli adulti; con le persone e con le comunità) al fine di configurare un sistema ideale, per quanto circoscritto, di educazione permanente.

Va anche considerata la risposta data al problema dal *personalismo* pedagogico, che assume la persona come principio di una pedagogia dell'educazione permanente, perché la persona contiene dentro di sé il principio del suo essere e del suo esistere, e quindi le ragioni legittimanti dei suoi diritti.

"L'identificazione dell'educazione permanente con il principio dell'auto – educazione permette di considerare tutto il movimento per la Educazione degli Adulti come un momento peculiare del più vasto movimento della pedagogia contemporanea, cioè della pedagogia dell'attivismo.

4. Le ultime osservazioni

Ogni segmento di discorso ha posto in evidenza difficoltà di varia natura: si va dalla disponibilità delle strutture alle competenze necessarie, per non parlare della scarsa motivazione che persone e nuclei sociali rivelano talvolta per le iniziative di educazione permanente. Il problema più cospicuo, dopo aver preso atto che l'educazione permanente è una "cultura emergente", è quello dell'avvio che possa mettere in moto tutti i processi che rendono vivo un sistema di educazione permanente. A questo proposito l'intervento legislativo, a livello centrale e a livello regionale o dipartimentale, è importante: per aprire spazi, per fornire risorse, per suscitare motivazioni.

Lo studio comparato della situazione dei singoli Paesi dimostra purtroppo che su questo piano le realizzazioni sono piuttosto modeste. In realtà c'è forse da guadagnare un convincimento preciso: educatori, proprio sul piano dell'educazione permanente, sono scrittori e giornalisti, registi cinematografici e televisivi, uomini politici e legislatori, partiti politici e associazioni professionali. In poche parole: si può far credito all'educazione scolastica e all'educazione extra-scolastica, ma tutto può trarre vita da una *società educante*, cioè da una società che intenda donare umanità all'uomo, più di quanto intenda sottrargliene con un lavoro alienante, con le discriminazioni, con le strumentalizzazioni o anche soltanto con le omissioni.

Bibliografia

- Alberici, A. (1999). *Imparare sempre nella società conoscitiva. Dall'Educazione degli Adulti all'apprendimento durante il corso di vita.* Torino: Paravia.
- Genovesi, G. (1998). *Le parole dell'educazione. Guida lessicale al discorso educativo.* Ferrara: Corso.
- Hely, A.S.M. (1966). *Nouvelles tendances dans l'Education des adultes d'Elseneur a Montreal.* Paris: UNESCO.
- Lorenzetto, A. (1976). *Lineamenti storici e teorici dell'educazione permanente.* Roma: Studium.
- Mencarelli, M. (1973). *Scuola di base e educazione permanente.* Brescia: La Scuola.
- Russo, P. (2001). *L'educazione permanente nell'era della globalizzazione,* Milano: Franco Angeli.